

L'OPINIONE ■ ALEXANDER VON WYTENBACH*

L'ORCHESTRA E LA SOCIETÀ CIVILE

■ Molto si è detto e scritto sulla necessità del salvataggio dell'OSI, sui suoi vantaggi per il turismo e per l'indotto economico. Nella società ticinese alcune cerchie critiche

di ispirazione socialista parlano di democratizzazione della cultura e hanno perplessità sui costi non indifferenti, per il Ticino, di un'orchestra stabile di musica classica, considerata come elitaria e quindi un lusso.

Qui vi è un grande malinteso ideologico sul termine democratizzazione della cultura. Oltre alla naturale inclinazione e curiosità, l'avvicinamento alla cultura musicale classica (opera, concerti sinfonici e musica da camera) richiede un indubbio impegno personale di ascolto. Scienza ed esperienza insegnano però che il cervello, con il ripetuto ascolto, è in grado di comprendere qualsiasi messaggio musicale, anche quello della musica classica, indipendentemente dalla preparazione culturale. I giovani allievi del Conservatorio della Svizzera italiana ed i partecipanti alle master class del Festival Ticino Musica provengono da tutti i Paesi del mondo e da tutti i ceti sociali. Accettano il sacrificio di ore e ore di studio per avvicinarsi all'eccellenza, per amore dell'arte musicale e non certo sognando di raggiungere i guadagni milionari di molti campioni dello sport.

Per comprendere l'importanza per

ogni società di una buona musica, può essere utile ricordare l'arringa del premio Nobel peruviano Mario Vargas Llosa (La civiltà dello spettacolo) a favore della vera cultura, una fulminante filippica contro il mondo della cosiddetta cultura contemporanea e dello spettacolo.

Le manifestazioni musicali di massa nelle piazze e negli stadi sono per Vargas Llosa solo forme di legittimo, non criticabile intrattenimento, ma non vera cultura musicale. Vargas Llosa definisce elitaria la vera cultura, non per motivi di classe sociale o economica (i prezzi dei concerti sono accessibili a tutti), ma perché crescere culturalmente richiede uno sforzo personale. Democratizzare la cultura musicale non vuol quindi dire adattare e abbassare il livello dell'offerta alla domanda di chi vuole solo divertirsi e non è disposto a fare un suo sforzo culturale, ma offrire indistintamente a tutti l'opportunità di progredire culturalmente con l'ascolto della vera musica.

Uno straordinario esempio di democratizzazione della cultura musicale classica la dà, del resto, l'iniziativa di successo in Venezuela nata con lo scopo di riscattare socialmente i ragazzi e toglierli dalla strada con l'insegnamento della musica classica. Un'iniziativa sostenuta dal compianto grande direttore Claudio Abbado, che contribuì personalmente e gratuitamente all'insegnamento musicale in Venezuela.

Dai suoi inizi modesti, nel tempo l'OSI è cresciuta per essere oggi un complesso di alto livello musicale riconosciuto internazionalmente, una

fucina di cultura musicale in Ticino. Nell'infrastruttura del LAC, ammirata da tutti i visitatori che arrivano anche da lontano, ha trovato un suo spazio ideale.

È certo un grosso problema che la SSR abbia deciso di ridurre drasticamente il suo contributo finanziario all'orchestra ticinese. Il Ticino deve però anche rendersi conto e accettare il fatto che i tempi sono cambiati e che il nostro cantone ha potuto svilupparsi sia economicamente sia culturalmente; con la sua Università si è avvicinato al resto della Confederazione; un progresso di cui può andare fiero. È quindi giunto il tempo nel quale il popolo ticinese deve sviluppare il suo orgoglio ed essere disposto di assumersi verso la propria società la responsabilità anche nel campo della cultura. Il sottotitolo del libro di Vargas Llosa dice infatti esplicitamente che «il popolo che perde la sua cultura, perde sé stesso».

Non resta quindi che fare appello alla società civile ticinese affinché trovi, pur nell'attuale difficile congiuntura economica, la forza morale ed il coraggio di garantire i mezzi finanziari per la continuità e il mantenimento dell'alto livello qualitativo del gioiello rappresentato dall'Orchestra della Svizzera italiana. La visione un Ticino senza OSI sarebbe quella di una ricaduta nel provincialismo della cultura musicale, in un deserto culturale, con grave danno non solo per l'immagine del turismo ticinese, ma anche per quella nel mondo del cantone intero.

*presidente onorario dell'UDC Ticino